

Rassegna del 18/04/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Tagli alla sanità e alle imprese - Bonus sull'Irpef da 35 a 77,50 euro al mese	Baccaro Antonella	1
SOLE 24 ORE	3	Sull'Irpef nodo coperture: per ora sconto solo nel 2014 - Irpef, per ora sconto solo per il 2014	Mobili Marco - Rogari Marco	3
SOLE 24 ORE	5	Irap, taglio graduale già da giugno	Gaiani Luca	5
REPUBBLICA	4	Il retroscena - La maggioranza traballa sull'occupazione ma Poletti e i Dem sono pronti alla fiducia	Casadio Giovanna	6
REPUBBLICA	1	Tasse, un euro su 4 rubato al Fisco Irpef, tutti gli sgravi - Evaso 1 euro ogni 4 pagati sottratti 120 miliardi all'anno peggio di noi solo la Grecia	Fubini Federico - Mania Roberto	8
SOLE 24 ORE	38	Sblocca-debiti, 2 miliardi al via	Trovati Gianni	12
SOLE 24 ORE	10	Fissati vincoli e obiettivi dei fondi Ue - Fondi Ue: più ricerca e meno strade	Chiellino Giuseppe	13
CORRIERE DELLA SERA	6	Sì al rinvio del pareggio con Sel e M5S Lavoro, Alfano frena sulle modifiche	Ducci Andrea	15
STAMPA	5	Renzi sfonda al centro la manovra convince i moderati	Martini Fabio	16

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	Troppe verità	Felli Ernesto - Tria Giovanni	17
SOLE 24 ORE	1	L'analisi - All'economia servono interventi strutturali - Servono misure strutturali	Pesole Dino	18
SOLE 24 ORE	8	Il punto - Liste deboli, temi forti - Euroscettici dichiarati e latenti provano a dare l'impronta alla campagna	Folli Stefano	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	9	Energia, pronti tagli alle bollette delle Pmi - Energia, ecco il piano per le Pmi	Fotina Carmine	20
-------------	---	---	----------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	12	Auto: il mercato europeo sale del 10%, l'Italia del 5%	Grandi Augusto	22
-------------	----	--	----------------	----

Le misure Sale il prelievo sulle rendite finanziarie, non sui titoli di Stato. Tensione sul lavoro

Tagli alla sanità e alle imprese

Bonus tra 35 e 77 euro al mese, salta la norma sulle banche

Il Consiglio dei ministri di oggi varerà l'operazione bonus. Dall'Irpef ridotta gli «incapienti» avranno 35 euro/mese, ai redditi tra 18 e 25 mila euro/anno ne andranno 77. A finanziare la manovra anche 1 miliardo di tagli alla sanità.

ALLE PAGINE 5 E 6

Bonus sull'Irpef da 35 a 77,50 euro al mese

Cambia il prelievo sulle banche, al 26% l'imposta sulle rendite. Sconto sulla sanità

Imu e accise

Nell'ultima bozza anche il ritorno dell'Imu sui fabbricati rurali e interventi sulle accise

ROMA — È un bonus quello che sarà riconosciuto ai lavoratori dipendenti e collaboratori per ridurre l'Irpef: il datore di lavoro preleverà l'importo per il lavoratore dalle trattenute che deve versare. Per gli «incapienti» (redditi fino a 8 mila euro lordi) sarà pari al 3,5% del reddito, potendo arrivare fino a un massimo di 35 euro mensili, da maggio a dicembre. Il meccanismo del 3,5% del reddito vale fino a 17.714 euro. Poi lo sconto si attesta a 620 euro tra i 17.714 euro e i 24.500 euro: 77,5 euro mensili. Quindi scende progressivamente fino a ridursi a zero sulla soglia dei 28 mila euro. Quanto all'Irap, l'aliquota scenderà dal 3,9% al 3,5% a regime, cioè nel 2015. Per quest'anno al 3,75%. Per le banche scenderà dal 4,65 al 4,20%, per le assicurazioni dal 5,90 al 5,30%.

La manovra sarà finanziata, tra l'altro, da tagli alle spese sanitarie per un miliardo nel 2014 e una sforbiciata da 150 milioni al programma degli aerei F35, e per ben 600 milioni dai provvedimenti «anticasta». A sorpresa il prelievo sulle banche non verrebbe dal raddoppio dal 12% al 24% della tassazione sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, su cui pendono dubbi di costituzionalità ma dal pagamento del tributo con l'aliquota del 12% in una sola soluzione anziché in tre rate. Maggiore incasso nel 2014: 600 milioni.

Si è lavorato tutta la notte ieri al ministero dell'Economia per mettere a punto il decreto sotto la guida

del premier. Ulteriori cambiamenti sono possibili prima del consiglio che potrebbe tenersi tra la tarda mattinata di oggi e il pomeriggio. Ma vediamo i tagli prospettati. Circa un miliardo verrebbe dalla riduzione del 5% dei contratti in essere per gli acquisti della P.a. (esclusa la sanità) e dalla riorganizzazione dei centri di spesa per aggregatori. Gli esborsi sanitari subirebbero un taglio di 200 milioni nel 2014 (500 nel 2015) aggiuntivi rispetto a quelli programmati. Non viene quantificato il risparmio proveniente dai nuovi tetti alla spesa farmaceutica mentre il Fondo della Sanità si riduce di 868 milioni nel 2014 (1.508 nel 2015).

Dal primo maggio i dirigenti apicali della P.a. non potranno guadagnare più di 239 mila euro lordi annui, il tetto per i capidipartimento sarà 185.640, per le prime fasce 109.480, per le seconde fasce 95.200. Sono compresi nella misura organi costituzionali, Banca d'Italia e Autorità indipendenti, nonché magistratura e Servizio sanitario. Il taglio riguarda le società a partecipazione pubblica ma non le quotate né quelle emittenti strumenti finanziari (Fs o Poste). Viene posto un limite dello 0,4% della spesa per il personale assunto, alle consulenze, e dello 0,3% all'assunzione di co.co.co. La spesa per l'acquisto e la manutenzione di autovetture non potrà superare quella del 2011. È prevista la revisione dei contratti di locazione della P.a. e la ricerca prioritaria di nuovi immobili tra quelli pubblici. Da una minore illuminazione pubblica arriveranno almeno 100 milioni nel 2015. I comuni dovranno dismettere le municipalizzate in rosso da 2 anni.

Passando alle spese della «casta»,

la presidenza del Consiglio taglierà 20 milioni nel 2014 (24 nel 2015). Dalla Difesa verranno 200 milioni nel 2014 (900 nel 2015), di cui 150 dagli F35. A Presidenza della Repubblica, Senato, Camera e Corte costituzionale vengono chiesti tagli di spesa non inferiori a 51,3 milioni nel 2014 (135,2 nel 2015). Da Cnel e organi di autogoverno della magistratura per 15,6 milioni nel 2014 (39,7 nel 2015). A Regioni e enti locali viene «suggerito» di ridurre indennità, gettoni presenza e rimborsi spese. Chi non ottempera verrà penalizzato con un taglio dei trasferimenti. Le società a totale controllo pubblico vengono sottoposte a tagli lineari del 2,5% quest'anno (4% l'anno prossimo). La Rai contribuisce versando allo Stato il 10% del canone. Cospicuo il capitolo dei tagli ai trasferimenti alle imprese, ferrovie comprese, che dovrebbe cifrare circa un miliardo. Ridotti i finanziamenti a patronati e Caf per 67 milioni (100 nel 2015).

L'ultima bozza del decreto comprende l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie al 26%. Ma anche un ventaglio di altre possibili micromanovre fiscali, dalla reintroduzione dell'Imu sui fabbricati rurali alla revisione della accise, tra le quali il governo si riservava di attingere.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

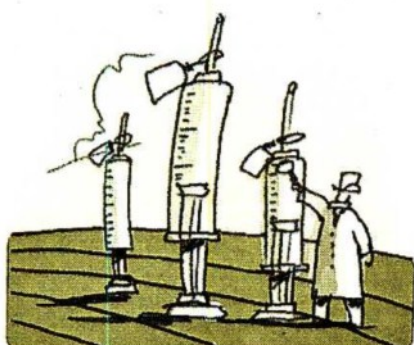


Le ipotesi sul bonus

Cifre in euro

Reddito	Maggior beneficio 2014	Al mese 2014	Maggior beneficio 2015	Al mese 2015
6.000	210	26,3	300	25,0
8.000	280	35,0	400	33,3
10.000	350	43,8	500	41,7
12.000	420	52,5	600	50,0
14.000	490	61,3	700	58,2
16.000	560	70,0	800	66,7
18.000	620	77,5	900	75,0
20.000	620	77,5	950	79,2
22.000	620	77,5	950	79,2
24.000	620	77,5	950	79,2
26.000	354	44,3	543	45,2
28.000	0	0	0	0

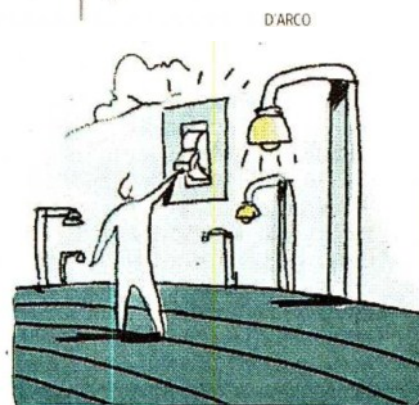
Le misure



Sanità È braccio di ferro tra i ministeri della Salute e dell'Economia sui tagli al Fondo sanitario nazionale. In una delle misure della bozza del decreto, i tagli sarebbero circa 2,4 miliardi in due anni



Stipendi Nuovi tetti agli stipendi dei dirigenti di amministrazioni e società pubbliche (escluse le quotate): nessun compenso potrà superare quello del presidente della Repubblica



Cieli bui Torna l'operazione per ridurre il costo dell'illuminazione pubblica in parcheggi, aree artigianali o industriali, esterni di edifici pubblici o monumenti. Nuove norme per l'illuminazione stradale

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Oggi il decreto per gli «80 euro in busta paga» - Stop di Renzi sul taglio delle detrazioni

Sull'Irpef nodo coperture: per ora sconto solo nel 2014

Quattro tetti per gli stipendi pubblici - Toghe in rivolta

■ Sarà un intervento una tantum ad aumentare gli sgravi Irpef nelle buste paga fino a 1.500 euro nel 2014 e a tagliare la spesa; a rendere strutturali le misure nel prossimo triennio sarà la legge di stabilità. Oggi al Cdm il decreto: sul nodo coperture riunione fiume Ren-

zi-Padoan. Il premier ha bloccato l'ipotesi di finanziare il bonus con il taglio degli oneri detraibili sui redditi medio-alti. Per gli stipendi dei dirigenti pubblici quattro tetti: il primo pari all'assegno del Colle. I giudici: indipendenza a rischio.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Irpef, per ora sconto solo per il 2014

Nella bozza di decreto sgravi limitati a quest'anno - Alla legge di stabilità il compito di renderli strutturali

Taglio a tempo

Dal 1° gennaio 2015 tornerebbe in vigore la vecchia curva degli sconti Irpef

L'extragettito

Attesi almeno 600 milioni di maggiore Iva dal pagamento di parte corrente di debiti Pa-

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ieri riunione di 4 ore tra Renzi e Padoan per mettere a punto il testo del decreto che oggi approda al consiglio dei ministri

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Verso un intervento una tantum sia per aumentare gli sgravi Irpef sia per tagliare la spesa. E per rendere l'intervento strutturale si è lavorato fino a tarda sera a una nuova clausola di garanzia che dovrà impegnare il governo a confermare gli interventi con la legge di stabilità per il prossimo triennio. Interventi già previsti nei tendenziali del Def approvato ieri dal Parlamento. È dunque il giorno della verità per il governo.

Oggi il premier Matteo Renzi dovrà zittire i "gufi" e presentare ufficialmente i conti sul bonus fiscale da 80 euro per chi guadagna fino a 1.500 euro al mese. Ma soprattutto spiegare concretamente come questo bonus non scompaia a fine anno. Anche le ultime bozze circolate fino a ieri sera non avrebbero però soddisfatto a pieno il premier che nel pomeriggio di ieri ha incontrato a Palazzo Chi-

gi, in una riunione fiume di oltre 4 ore, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Le misure sotto esame lasciano ancora chiaramente intendere che l'intervento dell'Esecutivo sui tagli di spesa e pressione fiscale è solo a tempo. L'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti fino a 28mila euro allo stato attuale vale solo fino al 31 dicembre prossimo. Dal 1° gennaio 2015, come recita l'ultima bozza in possesso del Sole 24 Ore, tornerebbe in vigore la curva degli sconti Irpef «nel testo vigente anteriormente alle modifiche» del nuovo decreto Renzi.

Lo stesso principio per un "taglio a tempo" sembrerebbe valere anche per la riduzione dei tagli agli stipendi dei manager pubblici e dei dirigenti (si veda il servizio a pagina 2). Non solo. Il carattere un tantum del decreto sembra emergere anche da alcune voci di copertura. Un esempio su tutti la stangata sulle banche che hanno quote nel capitale sociale della Banca d'Italia e da cui l'esecutivo conta di recuperare almeno un miliardo per garantire il bonus Irpef anche ai 4 milioni di contribuenti incipienti: l'aumento dell'imposta sostitutiva dal 12 al 20% per la rivalutazione delle quote Bankita-

lia e il relativo pagamento in unica soluzione in luogo delle 3 rate inizialmente previste dalla legge di stabilità 2014 da parte delle banche, produrrà effetti soltanto per l'anno in corso.

Misura one-off per definizione è poi il recupero di risorse (stimate in almeno 300 milioni) dalla lotta all'evasione. Per dare comunque forza alla misura e superare le obiezioni più volte sollevate dalla Corte dei conti e da Bruxelles sull'utilizzo di coperture derivanti dal contrasto al sommerso, il Governo prova ad accelerare sull'attuazione della delega fiscale e in particolare sul monitoraggio dell'evasione: nei 60 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto Renzi l'Esecutivo presenterà alle Camere la relazione sull'attuazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale, sui risultati



conseguiti nell'ultimo anno, nonché su quelli attesi sia in relazione all'azione di accertamento del Fisco sia quelli legati alla tax compliance dei contribuenti.

Inoltre, come chiesta ieri su queste stesse pagine, Renzi ha stoppato l'ipotesi di finanziare il taglio delle tasse anche con l'aumento della pressione fiscale sui redditi medio-alti attraverso il taglio degli oneri detraibili (mutui prima casa, istruzione, spese sanitarie o per la palestra dei figli ecc.) per chi guadagna più di 55mila euro l'anno. Un contributo alla copertura del bonus Renzi potrebbe, invece, arrivare dal taglio dei crediti d'imposta alle imprese e dall'agricoltura. Dalla revisione delle agevolazioni fiscali riconosciute all'intero settore agricolo il governo punta a recuperare almeno 400 milioni. Tra le sforbiciate in arrivo e di maggiore impatto per l'intero comparto spiccano la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi (aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro) e la determinazione forfettaria del reddito del 25% per l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico ecc.) attualmente considerato agrario (si veda anche il servizio a pagina 5).

Saranno attesi anche almeno 600 milioni di maggiore Iva dal pagamento dei debiti di parte corrente della Pa nei confronti delle imprese. Fino a ieri sera proseguiva il lavoro dei tecnici per inserire in extremis la norma nel decreto insieme al meccanismo per il pagamento automatico dei debiti per rispettare i tempi imposti dalla Ue ed evitare così che si formi in futuro l'accumulo di nuovi arretrati.

Sui tagli alla sanità, invece, prosegue il braccio di ferro tra il ministero della Salute e quello dell'Economia. La trattativa delle ultime ore si sarebbe concentrata su un tentativo di contenimento dell'intervento inizialmente ipotizzato e che dovrebbe comportare un ridimensionamento complessivo delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale per 868 milioni quest'anno e 1,5 miliardi dal 2015. Dalla Difesa l'asticella del taglio sembra orientarsi verso i 500 milioni e nel decreto, salvo ripensamenti notturni, sarà espressamente rivisto il "programma sugli F35".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali coperture per il 2014

 PUBBLICO IMPIEGO Tetto di 239mila euro Nessuno potrà superarlo. Previste poi altre tre fasce pari al 22, al 54 e al 60% di quel tetto L'IMPATTO 3-400 milioni	 BANCHE Quote Bankitalia Sale dal 12 al 20% l'imposta dovuta dalle banche per rivalutare le quote di Bankitalia L'EFFETTO STIMATO 1 miliardo	 RENDITE FINANZIARIE Stretta sulle rendite Dal 1° luglio la tassazione delle rendite finanziarie sale dal 20 al 26% per finanziare il taglio Irap GLI INTROITI ATTESI 1,3 miliardi	 SANITÀ Riduzione del fondo sanitario Sarà di 868 milioni nel 2014, dal 2015 il taglio salirà a 1,5 miliardi IL TAGLIO 868 milioni
 ENTI LOCALI Effetti della legge Delrio Le Province lasciano sul terreno 219 milioni. Ai Comuni chiesto un sacrificio da 417 milioni IL CONTRIBUTO 636 milioni	 INCENTIVI ALLE IMPRESE Nel mirino l'autotrasporto Dovrebbe assicurare il 60% del taglio da 1 miliardo agli incentivi e ai crediti d'imposta LA SFORBICIATA 1 miliardo	 DIFESA Revisione per gli F-35 Il programma di acquisto dei caccia verrà rivisto. La Difesa contribuirà per 500 milioni LA DOTE 500 milioni	 DEBITI PA L'effetto Iva Fino a ieri sera è proseguito il lavoro per inserire in extremis la norma (per spese correnti) IL MAGGIOR GETTITO 600 milioni

Irap, taglio graduale già da giugno

Negli acconti 2014 dovranno essere usate aliquote intermedie tra le attuali e quelle ridotte

L'intervento

Nella bozza di decreto riduzione dal 3,9 al 3,5% delle aliquote per imprese e professionisti

Le altre aliquote

Per banche e imprese finanziarie tassa al 4,2% mentre per le assicurazioni si scende al 5,3%

Luca Gaiani

■ Scende dello 0,40% l'aliquota Irap di imprese e professionisti. In base alle bozze del decreto Renzi, il tributo regionale si ridurrà dal 3,90% al 3,50% dall'esercizio 2014. Sconti Irap anche per banche, assicurazioni e imprenditori agricoli. Nel calcolo degli acconti previsionali per il 2014, i contribuenti dovranno però utilizzare aliquote intermedie tra quelle attuali e quelle ridotte.

Il taglio al cuneo fiscale per i datori di lavoro si traduce, secondo quanto risulta dalle prime bozze della manovra, in una riduzione pari allo 0,4% della aliquota Irap che grava sul reddito prodotto da imprese e da professionisti. Rispetto all'attuale misura dell'imposta regionale (3,9%), lo sconto si colloca dunque sul 10%, percentuale che si può utilizzare per stimare quanto, in valore assoluto, sarà il risparmio a regime.

L'Irap colpisce il reddito delle imprese commerciali e agricole e degli esercenti arti e professioni. L'imponibile è costituito, sostanzialmente, dal risultato operativo dell'impresa (al lordo cioè degli

oneri finanziari e non ricorrenti) maggiorato del costo del personale dipendente, dei cococo e delle perdite su crediti. In questo modo una società, anche se in perdita, deve assoggettare all'imposta il costo del lavoro (salva la deduzione dei contributi sociali e di alcuni importi forfettari per i dipendenti a tempo indeterminato) e gli oneri finanziari.

La riduzione dell'aliquota prevista dalla manovra dovrebbe consentire di attenuare l'effetto cuneo, riducendo l'onere per l'azienda a parità di stipendio. Ad esempio, una società che nel 2013 ha pagato Irap (al 3,9%) per 100mila euro usufruirà di uno sconto pari a poco più di 10mila euro annui nel corrente anno 2014 (versamento a saldo del 2015) e negli anni seguenti (aliquota 3,50%). Per le banche e le imprese finanziarie, il coefficiente scende dal 4,65% al 4,20%, mentre le assicurazioni pagheranno il 5,30% contro il 5,90% del 2013. Le imprese agricole passeranno infine all'1,70%.

Il taglio dell'Irap comporterà una riduzione del costo del lavoro,

considerando l'incidenza del tributo su tale fattore produttivo. L'indeducibilità del costo delle retribuzioni dall'imponibile Irap comporta infatti un aggravio impositivo pari alla aliquota di tale imposta. Ad esempio, su una retribuzione lorda annua di 25mila euro (al netto dei contributi previdenziali che sono invece deducibili dal tributo regionale) grava oggi un'Irap (3,9%) di 975 euro, importo che scenderà a 875 euro (3,50%) nel corrente anno (versamenti a saldo del 2015).

Le bozze prevedono un passaggio intermedio nella quantificazione delle aliquote per i versamenti del 2014. In particolare, per il calcolo degli acconti previsionali in scadenza a giugno e a novembre del 2014, imprese e professionisti dovranno applicare l'aliquota del 3,75%, rinviando l'ulteriore beneficio al saldo di giugno 2015. Le banche calcoleranno gli acconti previsionali 2014 con l'aliquota Irap transitoria del 4,40%, le assicurazioni con il 5,60% e le imprese agricole all'1,80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi fiscali



COSTO DEL LAVORO

Lo sconto Irap

L'aliquota Irap scende dello 0,40%: il tributo regionale si ridurrà dal 3,90% al 3,50% a partire dall'esercizio 2014. Sconti Irap anche per banche, assicurazioni e imprenditori agricoli. Nel calcolo degli acconti previsionali per il 2014 i contribuenti dovranno, però, utilizzare aliquote intermedie tra quelle attuali e quelle ridotte dal provvedimento. Dall'anno d'imposta 2014, una società che nel 2013 ha pagato l'Irap (al 3,9%) per 100mila euro usufruirà di uno sconto pari a poco più di 10mila euro annui (versamento a saldo del 2015) e negli anni seguenti (aliquota 3,50%)

RENDITE

La tassazione sui prodotti finanziari

Dal 1° luglio le rendite finanziarie saranno tassate al 26%, comprese le plusvalenze e i dividendi relativi a partecipazioni non qualificate. Attualmente l'aliquota è pari al 20 per cento. I possessori di titoli di Stato e i titolari di partecipazioni qualificate non saranno interessati dall'incremento della tassazione sul risparmio. Nel caso degli interessi, per la nuova aliquota si dovrà fare riferimento alla data in cui questi ultimi diventeranno esigibili, mentre con riferimento alle plusvalenze occorrerà fare riferimento al momento del realizzo

AGRICOLTURA

Intervento sull'Iva

Vale 400 milioni il pacchetto spending review sull'agricoltura. Tra le principali «sforbiciate» la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi, aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro e il reddito forfetario del 25% per l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico ecc.) attualmente considerato «agrario». Ma si rimette mano anche ai redditi agrari e dominicali che subiranno una ulteriore rivalutazione a partire dal periodo d'imposta 2015



La maggioranza traballa sull'occupazione ma Poletti e i Dem sono pronti alla fiducia

I renziani hanno raccolto firme di sostegno al Def: «È un documento che ha una visione»

Fassina: «Questo è un compromesso che non va cancellato, altrimenti si ricomincia»

IL RETROSCENA

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Cesare Damiano dice di essere andato in missione dal ministro Poletti tante di quelle volte da non ricordarselo neppure più. Proprio per ottenere qualche modifica al decreto Lavoro. E ora che è passata in commissione la diminuzione delle proroghe che le aziende possono fare nei tre anni di contratto a tempo determinato - da 8 a 5 - Damiano, ex sindacalista Fiom, ex ministro ora presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, liquida Maurizio Sacconi e le barricate del Nuovo centrodestra: «Dalle mie parti c'è un proverbio: "Attenti a non prendere la mucca per le balte"... Ecco Sacconi e il Nuovo Centrodestra stanno sbagliando. Fanno polemica? Se la tengono. Il testo ormai non si tocca più, come ha dichiarato anche Poletti».

Ma gli alfaniani non sembrano voler mollare. Il braccio di ferro tra Ncd e Pd annuncia tempesta: la maggioranza traballa. Il premier Renzi deve prenderne atto. Martedì quando si entrerà nel vivo nell'aula di Montecitorio, è quasi certo che sarà posta la fiducia. Ancora peggio al Senato, dove il Pd non ha la maggioranza. Con il clima che c'è, il governo porterà a casa il decreto lavoro solo così. Subito dopo il voto sull'abbassamento delle proroghe, il partito di Alfano è partito all'attacco con un fuoco di fila di accuse: «Il Pd perde il pelo ma non il vizio»; «I Dem non tengono, non sono leali con

Renzi e Poletti». Stefano Fassina, democratico, ex vice ministro dell'Economia, risponde: niente furbizie. «Ncd deve sapere che questo per noi democratici è un compromesso. Non avremmo voluto un decreto così, e Sacconi dovrebbe rendersi conto che la nostra visione sul lavoro è alternativa alla destra. Se si riapre la partita, se si pensa di cancellare questo punto di equilibrio, allora si ricomincia daccapo e completamente, se ne discute nel Jobs Act».

La Cgil del resto non apprezza il risultato: il decreto non va bene. La sinistra dem lo ricorda alla destra che vorrebbe blindare il testo originario, senza nessuna delle dieci modifiche che in Commissione Lavoro sono passate con l'ok del governo (presente il sottosegretario Luigi Bobba) e del relatore Carlo Dell'Aringa. Damiano precisa che il compromesso non si tocca, e che lui è «autonomo» anche dal sindacato. Ma per Guglielmo Epifani, ex segretario della Cgil ed ex leader del Pd, qualche correzione in più si poteva tentare, ad esempio fissando a due anni il tempo determinato: «I paletti sulle proroghe mi paiono un cambiamento di buon senso - non capisco tutta questa agitazione di Sacconi». E getta acqua sul fuoco Gianni Cuperlo: «Non c'è stato nessuno stravolgimento sul decreto lavoro, è stato solo migliorato, e lo si potrebbe migliorare di più».

A ratificare che il decreto modificato va bene, non è affatto stravolto e così resterà, arriva a fine giornata la dichiarazione del ministro Poletti. Si tranquillizza il Pd e in particolare la sinistra dem. Fassina, Damiano e il bersaniano Alfredo D'Atorre hanno contestato anche il Def. Però si allineano al momento del voto. Per mezza giornata la tensione nel Pd si taglia a fette. Matteo Richetti, renziano della prima ora, ha raccolto oltre un centinaio di firme su un documento di appoggio al Def proprio per isolare i dissensi. «Non è possibile che un pezzo di partito sia alla ribalta solo per criticare. Il Documento di economia e finanza è anche una visione...». La sinistra democratica invece parla di «linea di continuità» del governo Renzi con quelli di Enrico Letta e, prima, di Monti. Fassina prevede un rischio serio per il welfare proseguendo sulla strada dei tagli. Malumori che al centrodestra fanno prevedere il peggio, ovvero «maggioranze variabili», saldature del Pd con Sel e con i fuoriusciti grillini. Pippo Civati, sfidante di Renzi alle primarie, non le esclude. Attacca la «Sacconiade», le performance del centrodestra e la bocciatura anche della legge sulle dimissioni in bianco. I renziani vorrebbero mantenere la polemica entro il livello di guardia. Richetti teme le «continue divaricazioni nel partito» e non gli sono piaciute neppure un po' le uscite della sinistra dem che scrolla il governo sulle questioni economiche, gli argomenti più delicati e sensibili in questo momento. «Restiamo al merito - sollecita Fassina - Il decreto Lavoro andava semplicemente inserito in un quadro di civiltà». Resa dei conti subito dopo Pasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

DAMIANO (PD)

"Gli alfaniani fanno polemica? Se la tengano. Il testo non si tocca più, come ha spiegato il ministro Poletti"

CUPERLO (PD)

"Non c'è stato stravolgimento delle norme, sono state migliorate e si potrebbe fare anche di più"

RICHETTI (PD)

"Una parte del nostro partito critica il Def solo per trovare una ribalta"

Le novità del decreto su contratti a termine e apprendistato

	Riforma precedente (Fornero)	Riforma attuale (Poletti)	Nuova versione riforma Poletti
Durata massima contratti a termine senza indicare la causale	12 mesi	36 mesi	36 mesi
Numero massimo di proroghe del contratto a termine all'interno dei 36 mesi	Una proroga al massimo con indicazione della causale	Otto proroghe al massimo senza causale	cinque proroghe al massimo senza causale
Limite all'utilizzo dei contratti a termine in ogni luogo di lavoro	Limite fissato dai contratti collettivi	Se non è indicato un limite nel contratto collettivo: non oltre il 20% dell'organico	Se non è indicato un limite nel contratto collettivo: non oltre il 20% dell'organico
Apprendistato	Assunzione condizionata alla conferma in servizio di almeno il 30% degli apprendisti dipendenti al termine della formazione Contratto in forma scritta Obbligo di formazione teorica	Nessuna condizione di assunzione Cade l'obbligo della forma scritta per il piano formativo	Assunzione condizionata alla conferma del 20% degli apprendisti (solo aziende oltre 30 dipendenti) Ripristinata forma scritta semplificata
Contratti di solidarietà		Rifinanziati con 15 milioni e rivisti	Aumenta sconto su contributi

Tasse, un euro su 4 rubato al Fisco

Irpef, tutti gli sgravi

- > Quest'anno 620 euro in più a fine dicembre
- > Pareggio di bilancio, sì al rinvio grazie a Sel

Il fisco

Evaso 1 euro ogni 4 pagati sottratti 120 miliardi all'anno peggio di noi solo la Grecia

Stime dall'elaborazione dei dati Bankitalia e Istat
Gdf: Iva perno degli illeciti, falso in bilancio torna reato

Oggi l'evasione vale circa l'8% del Pil, rispetto a un livello inferiore al 4% per cento dei Paesi europei

Nessun governo ha mai osato stimare le tasse scaricate sui contribuenti onesti

Le Fiamme Gialle chiedono di scoraggiare di più l'uso del denaro contante

FEDERICO FUBINI
ROBERTO MANIA

UN EURO su quattro non arriva a destinazione. Ogni anno fra i 100 e i 120 miliardi mancano l'appuntamento con l'erario. È uno dei più vasti, sistematici e distorsivi fenomeni di evasione fiscale nel mondo avanzato.

IN TRE decenni la sua forza di fuoco in termini finanziari è quasi triplicata. Oggi l'evasione vale circa l'8 per cento del Pil, rispetto a un livello inferiore al 4 per cento dei Paesi europei più efficienti e

capaci di conciliare crescita, conti in ordine e equità.

Secondo la maggior parte delle stime, peggio dell'Italia fa solo la Grecia. Ma non c'è alcun dato certo perché nessun governo ha mai osato una stima pubblica e ufficiale della massa di risorse sottratte al fisco, o meglio delle tasse scaricate sui contribuenti onesti o incapaci di sottrarsi da quelli che invece sono capacissimi di farlo. Per quanto incredibile possa sembrare, questo Paese colpito e affondato dall'evasione non ha mai fatto lo sforzo di misurarla e poi informarne i cittadini. «Non

esistono stime ufficiali», ha spiegato di recente ai membri della Commissione Finanze del Senato il generale della Guardia di Finanza Saverio Capolupo, augurandosi che presto si arrivi a formularla. Non dev'essere impossibile, dato che per esempio ogni anno in Gran Bretagna il governo calcola con precisione (e pubblica) la sua stima. Qui, niente. In realtà la cosiddetta delega per la riforma fiscale appena approvata in parlamento prevederebbe che si cominci a farlo, ma per attuarla servirà almeno un anno. Per ora si



sa solo che l'Agenzia delle entrate ha stimato un «tax gap» (mancato gettito da evasione) intorno agli 80 miliardi, tenendo conto di Irpef, Ires, Irap e Iva. Ma non dell'evasione contributiva e di quella relativa alle imposte locali.

Un'elaborazione sui dati forniti da Banca d'Italia e dall'Istat permette comunque di fissare fra i 100 e i 120 miliardi di euro il volume delle risorse sottratte grazie alle più svariate forme di evasione e elusione illegale. Per intendersi, è una somma superiore al costo degli interessi sul debito pubblico, al monte retribuzioni lorde dell'intero personale dello Stato centrale, e pari a tre volte il bilancio dell'istruzione in Italia.

Alla commissione Finanze del Senato, di recente Salvatore Chiri e Paolo Sestito della Banca d'Italia hanno ricordato che il gettito evaso dell'Irap, l'imposta regionale sulle imprese, è quasi un quinto di tutto ciò che dovrebbe essere pagato. Per l'Iva, il prelievo sui consumi, l'Agenzia delle Entrate stima l'evasione al 28%. E dell'Irpef, l'imposta sui redditi personali che nel 2013 da sola ha portato 157 miliardi all'erario, sparisce circa il 14%. Visto il gettito di queste voci, significa che ogni anno mancano all'appello (almeno) 5 miliardi di Irap, circa 40 miliardi di Iva e altri venti o 25 di Irpef. Fino a settanta miliardi di tasse evase su tre sole voci che pesano circa due terzi del totale delle entrate tributarie dello Stato. Nel complesso, è dunque molto probabile che l'evasione sottragga almeno cento miliardi l'anno.

Poiché le entrate fiscali nel 2013 sono state di 426 miliardi, di fatto ogni quattro euro regolarmente pagati in tasse dagli italiani uno è illegalmente sottratto.

La situazione è tale che anche la Guardia di Finanza chiede ormai al governo interventi precisi. Quello più delicato è la revoca delle scelte compiute da Silvio Berlusconi più di dieci anni fa: è ora di fare (di nuovo) del falso in bilancio un reato penale, qualcosa per cui si può andare in prigione, in modo da dissuadere un'infinità di piccole frodi sull'Iva. Ha ricordato il generale Capolupo nella sua audizione in Senato: «Se le misure cautelari amministrative si

sono rivelate finora poco efficaci, gli strumenti offerti dalla legislazione penale invece ci hanno permesso di arrivare a risultati importanti». Le Fiamme Gialle chiedono poi al governo anche di scoraggiare ulteriormente l'uso del denaro contante, ben oltre il tetto a mille euro.

Resta da vedere se questa maggioranza sarà pronta a recepire il messaggio di chi combatte l'evasione in prima linea o prenderà una strada diversa. Nell'ultimo Documento di economia e finanza la lotta all'evasione fiscale compare, ma legata all'attuazione delle deleghe fiscali in tempi non immediati. Non c'è alcuna enfasi e l'intero tema dell'evasione fiscale appare scolorito nell'agenda della politica. L'approccio rispetto ai precedenti governi a maggioranza di centro sinistra è diverso, come spiega il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti: «Questo governo non intende usare la lotta all'evasione fiscale come scusa per evitare la spending review», dice il sottosegretario di Scelta Civica. «Pensiamo anche che i blitz anti-evasori, tipo quello di Cortina, possano essere utili purché scompaia quella deleteria spettacolarizzazione. È come se l'Agenzia delle Entrate pensasse ad operazioni di marketing anziché al risultato, come dovrebbe fare un'istituzione», è la sua accusa.

Non che l'Agenzia delle Entrate non abbia avuto dei successi negli ultimi anni. Gli incassi derivati da quella che definisce l'«attività di controllo» sono progressivamente saliti da 2,1 miliardi di euro del 2004 fino a 13,1 miliardi del 2013. Ma non tutti sono convinti che si stia facendo tutto il possibile. «La verità è che dopo l'ultimo governo Prodi non si è più seguita una linea di controllo dell'evasione», sostiene l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, oggi tornato all'insegnamento universitario. Con il suo centro di ricerca Nens, Visco sta preparando un rapporto analitico sull'evasione con alcune proposte per combatterla. Peraltro anche l'ex ministro è critico sui metodi seguiti di recente. «C'è stato un blocco della lotta contro l'evasione, compensato con i blitz modello Cortina, che non danno

risultati — dice —. Invece, andrebbe ripresa con una strategia di medio-lungo periodo agendo su più leve: modifiche alle leggi, incrocio delle informazioni e delle banche dati, rapporto preventivo con i contribuenti».

Nel frattempo l'evasione fiscale continua ad agire sulla società come una sostanza tossica che ne erode i connotati. Basta dare un'occhiata al confronto europeo per capire fino a che punto l'evasione stia producendo disoccupati in questo Paese. L'Italia è ai vertici, seconda nell'Unione europea a 28 Paesi dopo il Belgio, per il peso del fisco sul costo del lavoro: oltre il 30. Dunque le imprese fanno meno assunzioni e quando si possono si liberano del personale. Per un motivo, fra gli altri, si cui sono responsabili esse stesse: evadono l'Iva, dunque lo Stato tiene alte altre imposte, soprattutto sul lavoro. L'Italia è infatti fra le ultime (dopo Spagna e Irlanda) per gettito Iva nella Ue. E il perno dell'evasione è qui: circa 36 dei 100-120 miliardi di evasione. Questa è la tassa più evasa, anche per la diffusione del lavoro autonomo con oltre 5 milioni di partite Iva. «Sottrarsi a questa imposta consente di occultare base imponibile per il pagamento di altri tributi», sostiene la Banca d'Italia. Chievadesu determinate operazioni non si può che farlo, a cascata, sul reddito frutto di quelle operazioni. Nel 2013 la Guardia di Finanza ha accertato 4,9 miliardi di euro di Iva non pagata, di cui 2 miliardi riconducibili alle cosiddette «frodi carousel» basate su fittizie transazioni commerciali con l'estero. Un caso scoperto a Taranto all'inizio di quest'anno dalle Fiamme Gialle: tre società servivano formalmente ad acquistare automobili e ad emettere fatture fittizie ai reali venditori. Questi hanno dedotto l'Iva sulle fatture emesse dalle società fittizie ottenendo un vantaggio che ha permesso di rivendere le vetture ad un prezzo impraticabile per i concessionari corretti. Era un giro di 16,5 milioni di fatture false per oltre tre milioni di Iva evasa. Un caso tipico di un popolo di santi, poeti e inventori delle più innovative tecniche di evasione con cui l'Italia finirà per affondarsi da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso di evasione* in Italia

DATI IN %

Per ripartizioni geografiche

Nord

14,8

Centro

17,4

Mezzogiorno

7,9

Per tipologia contribuente

Lavoratore dipendente

-1,6

Pensionato

-0,8

Autonomo e imprenditore

56,3

Reddito da fabbricati

83,7

Pensionato e lavoratore dipendente

-7,7

Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato

44,6

Intera popolazione

13,5

* Differenza tra il reddito procapite rilevato da Bankitalia e quello dichiarato in % su quello Bankitalia

FONTE: BANKITALIA

IPUNTI

1

IL FENOMENO

In tre decenni la forza di fuoco dell'evasione fiscale nel nostro Paese, si è quasi triplicata in termini finanziari. Un record internazionale

2

LE DIMENSIONI

Il volume delle somme sottratte all'erario è superiore al costo degli interessi sul debito e pari a tre volte il bilancio dell'istruzione

3

GLI IMPEGNI

Nel Def del governo Renzi non c'è alcuna enfasi e l'intero tema dell'evasione fiscale appare scolorito nell'agenda della politica

La propensione a evadere Iva e Irap

GETTITO EVASO IN % SUL GETTITO POTENZIALE

IVA

Totale Italia

29,3

Nord Ovest

25,7

Nord Est

24,5

Centro

24,6

Sud e Isole

40,1

IRAP

Totale Italia

19,4

Nord Ovest

12,7

Nord Est

17,5

Centro,

21,4

Sud e Isole

29,4

FONTE: DEI CONTI



IN USCITA

Il direttore dell'Agenzia
delle Entrate, Attilio Befera,
è a fine mandato

AUTONOMIE LOCALI E PA

Enti locali. Decreto del Viminale per spostare i preventivi al 31 luglio, ma c'è rischio-caos fino all'autunno

Sblocca-debiti, 2 miliardi al via

Entro il 31 maggio le richieste di aiuto alla Cassa per il nuovo round

LA REGOLA

Approvate dalla Stato-Città le nuove regole per ripartire gli aiuti della Cassa depositi per le amministrazioni senza risorse per pagare

Gianni Trovati

MILANO

■ Altro giro, altra corsa per la giostra delle **anticipazioni di liquidità** che servono a Comuni e Province per pagare i loro vecchi debiti nei confronti dei fornitori. La Conferenza Stato-Città ha approvato infatti il nuovo Addendum alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti, e le amministrazioni locali avranno tempo fino al 31 maggio per inviare le richieste di aiuto alla Cassa. In ballo ci sono due miliardi di euro, per circa 1,3 miliardi destinati ai Comuni e per il resto alle Province, e serviranno a onorare due tipologie di debiti: quelli di parte corrente e di conto capitale «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, o comunque accompagnati da fattura e richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data, e i debiti fuori bilancio che entro fine 2012 presentavano i requisiti per il riconoscimento, anche se sono stati ufficialmente riconosciuti solo successivamente.

I provvedimenti approvati dalla Conferenza Stato-Città traducono in pratica l'articolo 13 del decreto 102/2013, che ha previsto la seconda tornata del meccanismo sblocca-debiti da parte del Governo Letta. Le procedure, quindi, sono le stesse della prima tornata, e impongono alle amministrazioni di effettuare i pagamenti entro 30 giorni dall'arrivo dell'anticipazione e di certificare il tutto alla Cdp, aggiornando anche il piano dei pagamenti che va pubblicato sul proprio sito istituzionale. Insieme all'anticipazione andrà siglato anche un piano di rientro, che può durare fino a 20 anni: come mostrano le elab-

borazioni effettuate dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sulla prima tranche di anticipazione, la quasi totalità delle amministrazioni (quasi 1.400) che finora hanno bussato alla porta della Cassa depositi e prestiti ha scelto di sfruttare tutto il periodo concesso per restituire l'anticipazione, e solo un'esigua minoranza ha scritto piani di rientro più brevi.

Sempre in Conferenza Stato-Città è stato dato il via libera al decreto del Viminale, ora alla firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano, che proroga al 31 luglio i termini di approvazione dei bilanci preventivi 2014 degli enti locali. La proroga era stata già votata dalla Camera nella legge di conversione del «salva-Roma» ter, che ora attende l'esame del Senato, ma l'articolo 151 del Testo unico degli enti locali prevede che il rinvio dei termini per i bilanci preventivi sia deciso per decreto dal Viminale: con la firma di Alfano, dunque, la nuova data diventerà ufficiale, senza bisogno di attendere Palazzo Madama.

I nuovi termini fanno perdere il carattere di «indifferibilità» all'approvazione dei preventivi negli oltre 4.100 Comuni che vanno al voto il prossimo 25 maggio, e che potrebbero comunque decidere di procedere ugualmente. La proroga, del resto, è stata decisa prima di tutto per loro, anche se la nuova data non sembra sufficiente: soprattutto nei Comuni che andranno al ballottaggio, tra proclamazione degli eletti, definizione della Giunta e avvio dei lavori si arriverà tranquillamente a metà luglio, e per sciogliere i rebus di Tasi e Luc in genere, scrivere la proposta di bilancio, sottoporla al consiglio e votarla non basteranno poche settimane. Il rinvio a fine settembre, destinato a replicare l'incertezza fiscale degli ultimi anni, appare insomma già in cantiere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

45 giorni

La scadenza

I Comuni e le Province hanno tempo 45 giorni dall'approvazione dell'Addendum in Conferenza Stato-Città per presentare alla Cassa depositi e prestiti la domanda di anticipazione di liquidità

2 miliardi

La dote

È il totale delle anticipazioni a disposizione per la nuova tranche sblocca-debiti

30 giorni

I pagamenti

I debiti devono essere pagati entro 30 giorni dall'arrivo dell'aiuto della Cdp



Fissati vincoli e obiettivi dei fondi Ue

Pronto il testo definitivo dell'Accordo di partenariato con la Ue per la gestione di 41,5 miliardi di euro di fondi europei. Innovazione,

ricerca, occupazione e Pmi gli obiettivi prioritari. Più risorse per l'efficienza nella spesa.

Giuseppe Chiellino > pagina 10

Competitività. L'Italia indica ben 340 «azioni»: disattesa l'indicazione dell'Unione che chiedeva al massimo «100 idee per lo sviluppo»

Fondi Ue: più ricerca e meno strade

Scade martedì il termine per inviare a Bruxelles gli impegni sugli oltre 41 miliardi

Giuseppe Chiellino

■ Quasi 340 "azioni" per descrivere come saranno impiegati nei prossimi sette anni i 31,2 miliardi di euro di fondi strutturali (Fondo per lo sviluppo regionale e Fondo sociale) assegnati all'Italia nella programmazione europea 2014-2020, più i 10,5 miliardi del Feasr (destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale). In tutto 41 miliardi e mezzo a cui si aggiungerà un importo analogo di cofinanziamento nazionale. L'accordo di partenariato, con cui ciascuno stato membro si impegna con la Ue sulla spesa delle risorse comunitarie, è pronto per essere inviato a Bruxelles. Il termine scade martedì prossimo, ma con l'esame del Cipe, previsto oggi, il faticoso iter preparatorio dovrebbe chiudersi con qualche giorno d'anticipo.

Gli ultimi ritocchi riguardano la distribuzione tra i piani operativi nazionali (Pon) e quelli regionali (Por): Sicilia, Calabria e Campania in Conferenza Stato-Regioni hanno chiesto qualche modifica che ha costretto a rivedere il quadro finanziario presentata a dicembre 2013 dall'ex ministro Carlo Trigilia. Nella sostanza, però, questi aggiustamenti non modificano la strategia impostata dal precedente governo: concentrare le risorse sull'innovazione, sulla ricerca e sul sostegno alle Piccole e medie imprese. Questi primi tre

obiettivi tematici (in tutto sono 11) assorbono circa un terzo delle risorse europee e sono stati "declinati" in 51 azioni diverse, finanziabili quasi tutte con il Fondo per lo sviluppo regionale e in qualche caso con il Feasr.

Più del 90% delle risorse del Fse è concentrato sugli obiettivi tematici 8, 9 e 10 che riguardano l'occupazione, l'inclusione sociale, l'istruzione e la formazione. Compresi anche i fondi Fesr e Feasr, si superano i 12 miliardi di euro.

La grossa novità rispetto alla vecchia programmazione è rappresentata dalla limitata dotazione di risorse per le infrastrutture (1,7 miliardi) dedicati soprattutto al completamento di opere già esistenti, all'intermodalità, alle aree interne e all'ottimizzazione del traffico aereo.

L'Italia, dunque, sembra essersi adeguata alla linea della Commissione, "meno strade e più ricerca". È stato ampiamente disatteso, invece, lo slogan "100 idee per lo sviluppo" con cui Bruxelles aveva cercato di spingere verso la "concentrazione tematica" per evitare la frammentazione dei programmi e l'infruttuosa dispersione a pioggia delle risorse. Rispetto alla primissima bozza che prevedeva ben 450 "azioni" è stato fatto un passo avanti, ma i livelli considerati ottimali dai più stretti collaboratori del com-

missario Johannes Hahn sono ancora lontani. «Se dentro ci sono cose intelligenti, va bene lo stesso» avvertono comunque in Commissione, dove molta attenzione dedicheranno al "rafforzamento della capacità amministrativa" per la quale avevano chiesto un sensibile aumento dei 600 milioni previsti. Richiesta soddisfatta dal Dipartimento sviluppo e coesione dirottando risorse dall'obiettivo 3 (competitività delle Pmi) che resta comunque quello con la dotazione più rilevante. Infine, è stata aumentata la dotazione per i servizi ambientali (acqua e rifiuti) al Sud.

@chigi

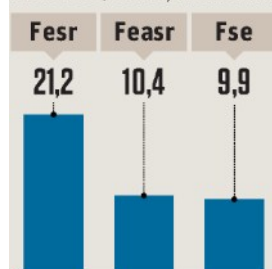
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo di partenariato

● L'accordo di partenariato è il documento con cui ciascuno stato membro dell'Unione europea si impegna con la stessa Ue sulla spesa delle risorse comunitarie. Il termine di presentazione per la programmazione 2014-2020 scade martedì prossimo, 22 aprile, e l'Italia dovrebbe essere pronta con qualche giorno di anticipo se il previsto esame Cipe chiuderà l'iter



LE RISORSE EUROPEE
Anni 2014-2020, in miliardi**La ripartizione**

Allocazione dei fondi 2014-2020 sugli 11 obiettivi tematici. Il totale comprende, oltre al Feasr, 9,9 miliardi del Fse e 21,3 miliardi del Fesr

Obiettivi tematici	Feasr	Totale
La ricerca, sviluppo e l'innovazione	500	3.691
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	140	1.953
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese	4.530	9.368
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	1.200	4.323
L'adattamento al cambiamento climatico	1.850	2.697
Tutela ambiente e l'uso efficiente delle risorse	980	3.743
Sistemi di trasporto sostenibili	0	1.696
L'occupazione sostenibile la mobilità dei lavoratori	190	4.252
L'inclusione sociale, combattere la povertà	650	3.805
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale	134	4.146
Promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	—	586
Asistenza tecnica	255	1.300
Totale complessivo	10.429	41.561

Nota: dati non definitivi.

Fonte: bozza dell'Accordo di partenariato

Sì al rinvio del pareggio con Sel e M5S Lavoro, Alfano frena sulle modifiche

Opposizione in aiuto della maggioranza al Senato sul varo del Def
Ncd: tornano i vincoli sull'apprendistato. Poletti: nessuno stravolgimento

ROMA — Ultime curve per il via libera al Def (Documento di economia e finanza) in vista del Consiglio dei ministri di oggi. La giornata di vigilia è servita ad assolvere agli ultimi passaggi formali e tecnici del provvedimento che consentirà al premier Matteo Renzi di varare il decreto per lo sgravio Irpef, destinato ai lavoratori dipendenti. Per approvare il bonus serviva il voto in Aula alla Camera e al Senato sul Def. L'esito era abbastanza scontato a Montecitorio (348 voti favorevoli, 143 i contrari), un po' meno a Palazzo Madama. Per cui non sorprende il risultato al termine delle votazioni dei senatori. Pur approvato, il documento è stato votato da una maggioranza risicata. Al vaglio del Parlamento, oltre al via libera del Def, c'era da approvare la richiesta del governo per rinviare il pareggio di bilancio al 2016. A poco è servita l'audizione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che in Senato si è limitato a ricordare «nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso, anche nel 2014 il gap rimarrà molto negativo, la ripresa economica ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro difficile». Il ministro ha ripetuto che «per favorire il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione il governo ha intenzione di avvalersi della procedura eccezionale», chiedendo il rinvio del pareggio. L'Aula del Senato ha approvato con 170 voti (era richiesta la maggioranza assoluta) a favore dello spostamento del pareggio. Il punto è che solo 162 voti sono stati espressi dalla maggioranza che sostiene il governo, gli altri 8 sono arrivati dalle forze di opposizione. Ad allinearsi alla truppa governativa sono stati il leghista Roberto Calderoli (primo firma-

tario della risoluzione con la quale Palazzo Madama ha recepito la richiesta dell'esecutivo), 5 esponenti di Sel e, infine, 2 degli ex M5S. Sul Def i risultati di voto hanno registrato 156 voti a favore e 92 no. La votazione è finita sotto la quota 161, quella che assicura la certezza di sopravvivenza all'esecutivo. I numeri della maggioranza, insomma, seppur sufficienti hanno ricordato ancora una volta la precarietà del governo a Palazzo Madama. Tanto che Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, si è subito spinto a sottolineare che il provvedimento è passato «con l'aiuto di una decina di voti da parte di sedicenti opposizioni».

Un ulteriore scollamento tra le forze di maggioranza è emerso in Commissione lavoro a Montecitorio, dove i deputati di Ncd non hanno partecipato al voto sul decreto legge predisposto dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Tutta colpa di un emendamento, presentato dal Pd, che ha ridotto da 8 a 5 le possibili proroghe riservate ai contratti a tempo determinato nell'arco di tre anni. Secondo Maurizio Sacconi e Sergio Pizzolante, entrambi di Ncd, il Pd avrebbe smontato e stravolto il decreto Poletti contestando l'introduzione di «irrigidimenti» e «meccanismi punitivi su apprendistato e formazione. Sacconi si è spinto a dire, «non siamo alla crisi di governo, ma c'è un trauma che non possiamo non segnalare». In serata è intervenuto Poletti per ricucire lo strappo. «Credo che l'esame svolto dalla Commissione lavoro, pur apportando alcune modifiche al testo, si sia concluso senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali», ha spiegato.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi sfonda al centro la manovra convince i moderati

Rilevamento Ipsos: tracollo dei montiani. Tiene il Movimento 5 Stelle

34,2%
la stima per il Pd

È la percentuale di voti che
potrebbe prendere il Pd
alle elezioni Europee
secondo una rilevazione
dell'istituto Ipsos



Mancano sei settimane alle elezioni Europee, tutti gli istituti di sondaggio concordano nell'indicare il Pd come il primo partito, con un nettissimo vantaggio (circa 10 punti) sul Cinque Stelle e ancora più netto (quasi 15) sul terzo, Forza Italia. Quel che i sondaggi non dicono esplicitamente (ed è invece un suggerimento che viene dai ricercatori sul campo), è un dato clamoroso: trainato da Matteo Renzi, il Pd conquista molti consensi, per ora potenziali, tra gli elettori moderati. Un boom, uno sfondamento verso il centro e in parte il centrodestra, al quale si affianca un mantenimento del proprio elettorato di origine e una erosione parziale di quello grillino.

L'ultima rilevazione, quella sulle intenzioni di voto per le Europee, realizzata dall'Ipsos, un istituto che da anni e ogni settimana monitora le opinioni degli italiani, è eloquente. Il Pd è stimato al 34,2%, dunque con un incremento di quasi 9 punti rispetto alle Politiche del febbraio del 2013. Un boom di consensi, ma presi dove e a chi? I flussi elettorali non sono mai rilevabili con una fotografia, ma - come ripetono in tutti gli istituti - vanno scavati e studiati con analisi ad

hoc. Ma un dato risulta evidente: mentre il blocco di centrodestra perde poco meno di due punti, la frana si determina al centro, tra l'elettorato che un anno fa premiò Scelta Civica. Il partito di Monti si attestò allora al 10,5% e oggi viene quotato, assieme al Centro democratico di Tabacchi, al 3%, anche se di questa aggregazione non fa più parte l'Udc di Casini, alleata con il Nuovo Centro destra di Alfano. Dunque, un salasso di consensi, tra il 7 e l'8%, gran parte dei quali si può immaginare siano stati assorbiti proprio dal Pd di Renzi, almeno secondo quanto sostengono i sondaggisti.

Interessanti anche i movimenti sul fianco sinistro del Pd. Non decolla, secondo Ipsos ma anche secondo gli altri istituti, la Lista Tsipras, che per ora resta al palo, ferma attorno a quel 3% che fu, il risultato deludente, della Sel di Vendola alle Politiche. Dunque, se su questo versante è difficile riscontrare con precisione i movimenti di elettori che da Tsipras vanno al Pd e viceversa, il calo di circa due punti del Cinque Stelle (al 22,7% per Ipsos) può suggerire un piccolo effetto-calamita da parte del "populista soft" Matteo Renzi. E naturalmente Silvio Berlusconi si è accorto di quel che si sta muovendo nel suo elettorato, perché in lui quelle antenne sono state sempre sensibilissime, alimentate anche da un istituto come l'Euromedia Research della fidatissima Ghisleri. Nella sua prima uscita pubblica dopo tanti improbabili collegamenti telefonici con assemblee periferiche, ieri il Cavaliere si è ripetutamente appellato ad una opinione pubblica moderata, tra l'altro stemperando assai i toni, di solito molto più accesi in campagna elettorale. E l'escalation nei sondaggi di Renzi preoccupa tutti. Se Grillo lo ha definito ieri «un pagliaccetto», una delle capofila di Forza Italia, Maria Stella Gelmini, è più chirurgica e twetta; «Def, ecco la svolta a sinistra. Senza Sel, no maggioranza al Senato», E Anna Maria Bernini, dello stesso partito: «Tutti i moderati possono riconoscersi nella ricetta europea di Berlusconi».



Troppe verità

**False certezze sull'Europa smentite
da Bini Smaghi, controdeduzioni
e numeri da opporre agli eurofobici**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

I paesi dell'Unione si dirigono verso le elezioni del Parlamento europeo del prossimo maggio. I fattori di crisi potrebbero rafforzare i sentimenti anti europeisti, già piuttosto diffusi. Ma non è detto. Certo, la popolarità dell'Unione europea e dell'euro è ai minimi. Un'evidenza che ha una base statistica. Da questo punto di vista, si può dire che è una verità. Ma che verità è? Lorenzo Bini Smaghi sostiene che sull'Europa circolino addirittura trentatré verità. Tutte e trentatré false ("33 false verità sull'Europa", il Mulino 2014). 33 false verità che riguardano importanti questioni istituzionali, politiche, economiche. Consideriamone una soltanto: la falsa verità che "fuori dall'euro si cresce di più". La questione è complessa, riconosce Bini Smaghi, ma confrontando la performance in termini di esportazioni di alcuni paesi dentro l'euro, come la Spagna e la Germania, con quella di altri paesi fuori dalla moneta unica, come la Svezia e il Regno Unito, si può arguire che il deprezzamento competitivo non è un toccasana. Tra il 2007 e il 2013 le esportazioni di Spagna e Germania sono aumentate del 16 per cento, con un cambio stabile, mentre nel Regno Unito l'aumento è stato dell'8 per cento, con un deprezzamento del tasso di cambio effettivo di oltre il 20 per cento, mentre in Svezia l'aumento è stato solo del 4 per cento, nonostante un deprezzamento iniziale della corona. Certo, come sappiamo bene noi italiani, la situazione non è omogenea: se nel complesso dell'area dell'euro le esportazioni sono aumentate dell'11 per cento, nel periodo considerato caratterizzato da una sostanziale stabilità dell'euro, in Italia l'incremento è stato nullo. D'altra parte, se si considera l'esperienza dei paesi dell'est europeo fuori dall'euro, si nota, come nel caso della Repubblica ceca e della Polonia, che la comune eccellente performance in termini di esportazioni si è realiz-

zata con andamenti dei rispettivi tassi di cambio opposti. La conclusione di Bini Smaghi è che, tra le economie più sviluppate, la maggior crescita di alcuni paesi al di fuori della moneta unica è dovuta, più che al deprezzamento competitivo, a fattori strutturali, come la flessibilità dei mercati o gli investimenti in ricerca prima della crisi. Il fatto è che l'evidenza fornita a sostegno delle sue conclusioni è, per così dire, non sistematica. Ciò che manca è una valutazione quantitativa accurata dei benefici economici che derivano dall'adesione all'Unione monetaria e, più in generale, all'Unione europea. Dal punto di vista teorico, gli economisti hanno da tempo indicato le ragioni per le quali unioni di questo tipo possano accelerare la crescita. Però, dal punto di vista empirico l'effettiva portata dei benefici derivanti dall'adesione all'Unione europea non sono stati valutati. La ragione è che è complicato farlo. Ed è complicato perché è difficile stabilire gli effetti economici della non-adesione, rispondendo all'apparentemente semplice domanda: quale sarebbe stato il livello del reddito pro capite di un dato paese se questo non avesse aderito all'Unione europea? Un tentativo per colmare questa lacuna è stato recentemente proposto da tre economisti - Nauro Campos, Fabrizio Coricelli e Luigi Moretti, "Economic Growth and European Integration: A Counterfactual Analysis", aprile 2013. Il metodo seguito dai tre consiste nell'escogitare un "controfattuale sintetico", usando per ciascun paese i dati di (più) paesi non-membri con caratteristiche vicine opportunamente ponderati (ad es. il controfattuale del Regno Unito è 91 per cento di Nuova Zelanda e 9 per cento di Argentina). Il risultato è interessante: i benefici dell'adesione sono superiori ai costi: il reddito pro capite per i paesi considerati (tra cui non c'è l'Italia) sarebbe stato del 12 per cento inferiore in caso di non adesione.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



All'economia servono interventi strutturali

L'ANALISI

Servono misure strutturali

di **Dino Pesole**

Una manovra fiscale limitata al 2014, quale quella che va emergendo dalle bozze del decreto oggi all'esame del governo, rischia di non garantire strutturalità all'intervento sull'Irpef, ponendo al tempo stesso in primo piano il problema delle coperture, che non possono che essere certe e strutturali, proiettate su un orizzonte almeno triennale.

Si può anche ricorrere, e il governo si appresta a farlo, a temporanee «una tantum» per coprire il taglio dell'Irpef nel 2014. Ma si tratta di interventi che poi comunque vanno sostituiti da misure strutturali. L'interrogativo, peraltro sollecitato dalle valutazioni della Banca d'Italia, è così sintetizzato: al momento pare arduo assicurare che i proventi della revisione della spesa riescano a finanziare nell'ordine lo sgravio dell'Irpef, evitare l'aumento delle entrate e coprire gli esborsi «connessi con programmi non inclusi a legislazione vigente». Vi è da fare i conti tra l'altro con la clausola di salvaguardia dell'ultima legge di stabilità. Ma prima di tutto - si può aggiungere - occorre un patto di maggioranza blindatissimo, da qui ai prossimi anni, per sostenere un taglio strutturale della spesa pari a 32 miliardi. Difficile da prevedere, al momento.

Ecco perché le modalità di copertura che il governo definirà oggi, e con esse l'orizzonte temporale del taglio dell'Irpef, divengono decisive per la credibilità e sostenibilità dell'intera operazione.

Bruxelles, a quel che si può prevedere, prenderà atto della decisione del governo, autorizzata dal Parlamento, di deviare temporaneamente dall'obiettivo di medio termine, in sostanza il pareggio di bilancio. Potrà eccepire sul mancato rispetto dell'impegno a ridurre il deficit strutturale di almeno lo 0,5% (quest'anno ci fermeremo allo 0,2%), ma difficilmente opporrà strenue resistenze se il governo riuscirà a dimostrare con i fatti che è effettivamente in grado di spingere sul pedale dell'incremento della crescita potenziale dell'economia, grazie a riforme strutturali non solo annunciate ma realizzate. Non potrà tuttavia derogare più di tanto sulle coperture. È esattamente lo stesso nodo che ha costretto il governo Letta a ricorrere ad anticipi di imposta e clausole di salvaguardia che prenotano incrementi di entrata, chieste proprio da Bruxelles a garanzia degli equilibri di bilancio. Il tutto per finanziare l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, con effetti nulli sui consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Liste deboli, temi forti

► pagina 8

Euroscettici dichiarati e latenti provano a dare l'impronta alla campagna

IL PUNTODI **Stefano Folli**

Dai «no euro» a Grillo fino alle diffidenze di Forza Italia. Liste nel complesso deboli

Se si deve giudicare dalle liste elettorali, non c'è da farsi molte illusioni sul voto europeo. Candidature deboli, nessun nome o quasi di vero richiamo, pochi esponenti della faticata «società civile». E questo riguarda le liste di tutti i maggiori partiti. A cominciare da Forza Italia, in primo luogo, che deve affidarsi ancora una volta alla presenza scenica di un Berlusconi che ha riconquistato nonostante tutto il diritto di fare quello che sa fare meglio: le campagne elettorali (anche da non-candidato).

Il Partito Democratico non sta molto meglio, al di là della trovata pirotecnica delle cinque donne capilista. Il destino è affidato totalmente alle notevoli capacità di "marketing" politico messe in mostra da Renzi: nei fatti sarà lui, il presidente del Consiglio, il vincitore o lo sconfitto di queste elezioni a cui ha dato la sua impronta, misurando su se stesso l'intera posta in gioco. Gli altri, chi più chi meno, presentano ingigantiti gli stessi difetti dei due partiti maggiori. Il Nuovo centro-destra di Alfano, ad esempio, insegue il sogno di strappare una fetta di elettorato a Berlusconi, ma invece di combattere una battaglia d'opinione a viso aperto preferisce affidarsi specie nel Sud ai «signori del voto», come il calabrese Scoppelliti condannato in primo grado a sei anni per abuso d'ufficio e falso.

Si dirà che anche le liste antagoniste, dai Cinque Stelle alla Lega, non brillano per il fascino e le competenze dei candidati. Tuttavia c'è una differenza di rilievo: loro non ne hanno bisogno, a differenza del circuito centrodestra-centrosinistra. Sia il partito di Gril-

lo sia il Carroccio spostato a destra da Salvini cavalcano l'argomento più solido e più pericoloso di queste elezioni, l'euroscetticismo. O magari il rifiuto netto e demagogico della moneta unica.

Sul piano elettorale sono temi d'impatto, ci sono pochi dubbi. Non a caso l'ultimo sondaggio di Demopolis segnala che la fiducia nell'Europa non è mai stata così bassa nell'elettorato italiano. E ben il 34 per cento, una minoranza assai consistente, sarebbe per l'abbandono dell'euro e il ritorno alla lira. Chi ha impostato la campagna elettorale con l'idea di dar voce a tale tipo di malessere verso l'Europa, corre in discesa: quale che sia l'esito finale di questa scelta politica, il raccolto elettorale immediato si annuncia tutt'altro che scarso.

Questa in effetti è la stagione dell'euroscetticismo. E può darsi che le ricette di Renzi non abbiano il tempo di attecchire, convincendo gli elettori. Le riforme prima bisogna farle, senza cercare scorciatoie. E poi è necessario attendere che esse cambino la vita degli italiani. Solo a quel punto si trasformano in solido consenso elettorale. Per ora siamo ancora nella fase dell'annuncio. Idem per il taglio dell'Irpef. Al netto del vaglio europeo, comunque indispensabile, resta il fatto che gli 80 euro sono, sì, un'idea per ricompattare l'elettorato e magari favorire un po' di domanda interna, cioè di consumi. Il guaio è che anche qui ci vogliono tempi medio-lunghi. In altri termini, è chiaro che il voto europeo suscita parecchie incognite nei partiti, chiamiamoli così, dell'"establishment". Ed è un terreno di scorribanda per le opposizioni, tutte a caccia di quel 34 per cento anti-euro. Con Berlusconi che sta già remando per allontanarsi dalla sponda europea e andare a ingrossare le file degli scettici. La partita è cominciata e si annuncia assai intricata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, pronti tagli alle bollette delle Pmi

Piano del ministero dello Sviluppo per un taglio del 10% alle bollette elettriche delle Pmi con risparmi possibili fino a due miliardi.

Previsti un decreto e un documento di indirizzo per la spending del settore: l'ok a inizio maggio.

Carmine Fotina > pagina 9

La bolletta delle imprese. Un decreto e un documento di indirizzo per una spending review del settore - L'ok ai primi di maggio

Energia, ecco il piano per le Pmi

Risparmi possibili fino a 2 miliardi da rinnovabili, energivori, Fs, Vaticano, Cip6

I TEMPI

Un mix di nuovi interventi e di attuazione di norme già varate. Ma gli effetti in bolletta arriveranno solo nel 2015

Carmine Fotina

ROMA.

■ Una spending review dell'energia. Si presenta così il piano che il ministero dello Sviluppo economico ha messo a punto per portare al traguardo il taglio del 10% della bolletta elettrica delle Pmi: dal fotovoltaico all'"interrompibilità", dalle Fs al Vaticano si punta a una riduzione di sussidi, agevolazioni ed esenzioni esistenti, sopravvissuti in alcuni casi per decenni senza modifiche. Resta l'obiettivo di una rimodulazione per 1,5 miliardi complessivi ma gli scenari governativi indicano in realtà una forchetta che va da un minimo di 1,1-1,2 a un massimo di 2 miliardi: tanti gli interessi incrociati con cui confrontarsi prima di arrivare alla cifra definitiva.

Il piano è articolato in due grandi capitoli: un decreto legge e un documento contenente azioni che possono essere adottate con semplici provvedimenti ministeriali e atti di indirizzo propedeutici a interventi che spettano al regolatore, ovvero all'Authority per l'energia. Si punta a esaminare entrambi i testi in uno dei prossimi consigli dei ministri, probabilmente nella prima settimana di maggio proprio a cavallo del G7 Energia che si svolgerà a Roma il 5 e 6 maggio.

Sussidi nel mirino

Il menù al momento prevede di ricavare tra 400 e 700 milioni di euro con un intervento sulle fonti rinnovabili, agendo sul fotovoltaico, che potrebbe es-

sere interessato da una splamatura pluriennale degli incentivi. Da una revisione della remunerazione del servizio di interrompibilità, di cui beneficiano le imprese energivore, potrebbero derivare ulteriori 100-150 milioni. Una fetta consistente del piano arriverebbe poi dalle tariffe speciali di cui godono le Ferrovie dello Stato dal 1962, anno di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Uno sconto che vale sui 350 milioni annui e che potrebbe essere eliminato o significativamente ridotto. Verso l'abolizione anche le agevolazioni speciali di cui godono il Vaticano e la Repubblica di San Marino sotto forma di riserve sulla capacità di importazione (risparmio stimato tra i 10 e i 20 milioni). L'opera di "pulizia" di piccole norme non si esaurirebbe qui, perché è allo studio anche un intervento sui vecchi sconti ai dipendenti delle società di distribuzione elettrica risalenti all'epoca della liberalizzazione. Ulteriori rimodulazioni sono ancora in fase di valutazione per i sussidi a favore di soggetti industriali proprietari di reti private mentre spetterebbe all'Autorità un contenimento della remunerazione riconosciuta sul capitale investito agli operatori di rete.

L'attuazione da accelerare

Nella cifra complessiva del piano, ad ogni modo, vanno considerati anche gli effetti di operazioni varate dai precedenti governi e che il ministero dello Sviluppo economico conta di portare a regime in tempi ragionevolmente contenuti con un impatto di alcune centinaia di milioni. Nel computo, in particolare, sono da includere la modifica del cosiddetto «ritiro dedicato», il regime opzionale sugli incentivi per i produttori

del non fotovoltaico (entrambi approvati con il decreto Destinazione Italia) e i risparmi sul Cip6 (va messa in atto una proposta dell'Autorità elaborata sulla base di una norma del decreto del Fare).

Gli effetti

Matteo Renzi, nella conferenza stampa del 12 marzo scorso, aveva preannunciato un ribasso dal 1° maggio. In realtà, il contesto normativo e regolamentare richiederà diversi mesi per entrare pienamente a regime. Per questo, il piano dovrebbe dispiegare completamente i suoi effetti in bolletta solo nel 2015, al massimo con qualche primo beneficio registrabile nell'ultima bolletta del 2014.

I risparmi che saranno conseguiti attraverso la spending review su regimi tariffari andranno in misura pressoché integrale a vantaggio di imprese di piccole e medie dimensioni, mentre sulla bolletta delle famiglie potrebbero esserci benefici indiretti, più strettamente legati a ricadute di sistema.

Un'operazione articolata che, nelle intenzioni del ministero, dovrebbe essere affiancata a un'accelerazione di grandi investimenti sulla rete, per assicurare ad esempio una connessione efficiente tra la Sicilia e il continente.

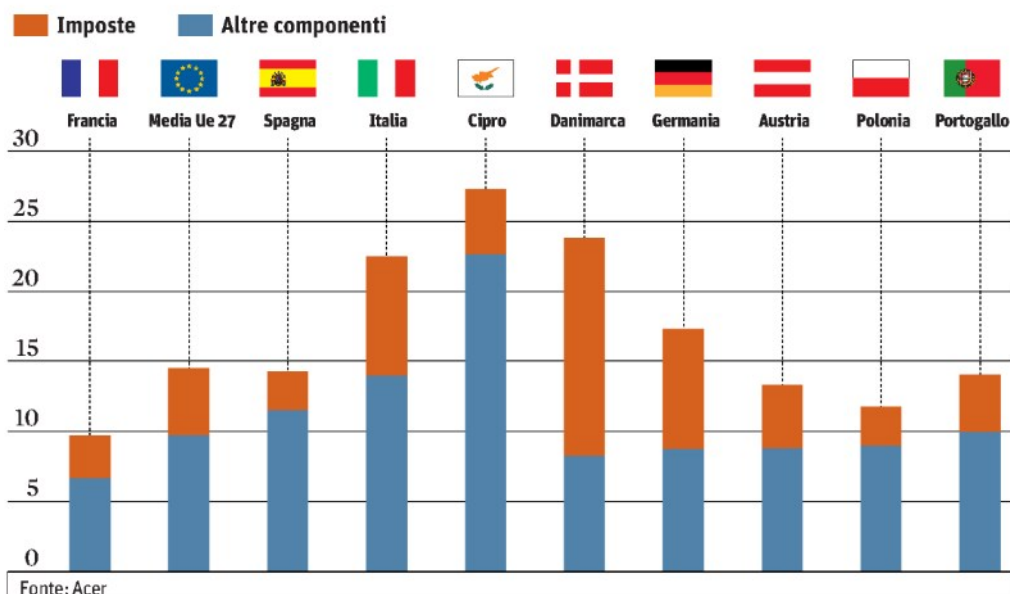
 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI I prezzi dell'elettricità per le imprese

Confronto relativo al 2012. Prezzo centesimi di euro/kWh



Congiuntura. Diffusi i dati Acea su cui incidono i noleggi

Auto: il mercato europeo sale del 10%, l'Italia del 5%

GRUPPO FIAT-FCA

Il Lingotto ha chiuso marzo a 84.377 consegne (+4,2%)
La quota di mercato si attesta al 5,7%
e al 6,1% nel trimestre

Augusto Grandi

TORINO

■ È il secondo peggior risultato, per il mese di marzo, dal 2003. Ma rappresenta comunque una crescita del 10,4% rispetto allo scorso anno. Per il mercato europeo dell'auto i dati forniti ieri dall'Acea possono essere valutati in modo diametralmente opposto. Perché le consegne del mese scorso sono state 1.489.796 ed hanno rappresentato il settimo incremento mensile consecutivo. Portando il consuntivo del primo trimestre a 3.353.180 vetture immatricolate, con un incremento dell'8,1%.

Ma si resta, comunque, molto lontani dai livelli degli anni precedenti alla crisi. Ed ancora una volta – come sottolinea Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor – l'andamento dei Paesi che adottano l'euro è stato molto meno positivo rispetto a chi non utilizza la moneta unica. Perché a marzo l'eurozona cresce, complessivamente, del 5,5% mentre i Paesi senza euro mettono a segno un progresso del 19,4%. Indubbiamente esistono differenze sostanziali nella maturità di un mercato rispetto ad un altro, tra Paesi dove gli acquisti servono per incrementare un parco auto insufficiente ed altri dove si opera quasi esclusivamente sulla sostituzione.

Però, come rileva anche Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, i problemi dell'Italia (+5% le consegne del mese scorso) vanno decisa-

mente oltre questa situazione di base. «In pratica – aggiunge – la nostra ripresa a marzo è pari a -52% della media europea: un abisso».

E all'Unrae sottolineano come tre soli mercati abbiano chiuso il primo trimestre con il segno meno (Olanda, Svizzera e Belgio) ed altri 5 siano al di sotto della media europea. Tra questi Germania, Francia e Italia. Ma l'Italia è anche il mercato che è cresciuto di meno a marzo, tra i primi 5 del Vecchio continente. Per la Germania l'incremento è del 5,4%, per la Francia dell'8,5%, per la Spagna del 10% e per la Gran Bretagna del 17,7% (con il secondo dato di consegne in assoluto, dopo quello del 2004, per il mese di marzo che è tradizionalmente uno dei mesi in cui si concentrano le vendite di auto in Gran Bretagna). Inoltre, ricorda Quagliano, gli altri Paesi della fascia sud della zona euro, «quelli in cui la domanda di auto è stata massacrata dalla politica del rigore imposta da Bruxelles», stanno recuperando a ritmi molto più sostenuti di quelli italiani: +79% per Cipro, +47% per il Portogallo, +30,6% per la Grecia e +10% per la Spagna.

Senza dimenticare che la crescita del 5% del mercato italiano è dovuta solo al rinnovo stagionale del parco Rent a car e ad alcuni anticipi dei noleggi a lungo termine. Mentre le consegne di auto alle famiglie italiane non sono aumentate.

Uno scenario che non contribuisce certo a migliorare la situazione di Fiat-Fca. Il Lingotto ha chiuso marzo con 84.377 consegne (+4,2%) che portano il totale dall'inizio dell'anno a 203.824 immatricolazioni (+2,8%). Tra i costruttori non asiatici è la peggiore performance sia a livello mensile sia

trimestrale. La quota di Fiat-Fca scende così al 5,7% a marzo ed al 6,1% nel trimestre, nonostante un positivo andamento in Spagna e Gran Bretagna.

Al primo posto, tra i costruttori, si conferma Volkswagen che aumenta le consegne dell'8,4% e vede la quota ridursi dal 23,7 al 23,2%. Alle spalle si rafforzano i francesi di PsA (+10,9%) e Renault (+29,4%). Ford cresce del 14%, Gm del 7% e Bmw del 6%. Alle spalle di Fiat-Fca si colloca Daimler (+5,4%) seguita da Nissan (+15,2%) che guida la folta pattuglia asiatica che vede in crescita Hyundai, Kia, Volvo, Mazda, Suzuki e Mitsubishi. In calo solo Jaguar e Honda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA**Eurozona**

■ L'andamento dei paesi che adottano l'euro è stato meno positivo rispetto a chi non utilizza la moneta unica, secondo il Centro Studi Promotor. A marzo, infatti, l'eurozona è cresciuta complessivamente del 5,5%, mentre i paesi senza euro hanno messo a segno un +19,4%

In negativo

■ Olanda, Svizzera e Belgio hanno chiuso il primo trimestre con il segno meno, mentre Germania, Francia e Italia restano sotto la media europea

